

«NON TEMERE PICCOLO GREGGE»

IL MESSAGGIO DEL NUOVO SUPERIORE GENERALE

SANDRO CORAZZA

IL XIII CAPITOLO DELLA PIA SOCIETÀ DI DON NICOLA MAZZA è stata una straordinaria esperienza di una comunità che di fatto è piccola e con molti anziani, e che si è raccolta per «rinascere dall'alto», confrontarsi con le proprie origini per affrontare la realtà che cambia velocemente e sembra esigere sforzi a noi impossibili per garantire un futuro alle nostre attività, cioè dare risposte nuove alle antiche e autentiche esigenze della società e particolarmente dei giovani di oggi.

L'aggiornamento che ci è richiesto non è di dare una mano di vernice più colorata ai nostri ambienti o cambiare il look della proposta educativa, o aderire alle norme della comunicazione dei social. Si tratta fondamentalmente di ricordare (con cuore e intelligenza) come era «nel principio» (Gn 1,1): la genesi dell'esperienza mazziana e, prima ancora, il progetto salvifico di Dio che ha voluto servirsi della persona umana per continuare e perfezionare la creazione e la storia dell'umanità.

La costruzione lenta e riflettuta degli istituti educativi e del progetto missionario di don Mazza, che nel capolavoro del paramento danno espressione artistica alla interpretazione della Storia della Salvezza creduta e sofferta dal Fondatore, ci orienta a cercare nella volontà di Dio, nella provvidente manifestazione della sua presenza, il fondamento della nostra speranza «oltre qualsiasi speranza» (Rm 4,18). Non era Abramo straniero, vecchio e senza figli quando ha creduto alla promessa di Dio (Gn 12,1-2)?

La nostra esperienza di tornare «al principio», come Pia Società, è iniziata con gli esercizi spirituali nell'ultima settimana di luglio, che ci ha ricondotto al «Cenacolo», seno materno della Chiesa, dove Gesù ha prima lavato i piedi ai dodici e poi ha annunciato il nuovo comandamento; ha insegnato che la novità, la forza della legge, è l'amore: «Vi ho dato infatti l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15).



L'IMMAGINE DEL CENACOLO, che genera discepoli missionari, ci ha condotti non solo nella settimana degli esercizi, ma anche nella successiva di riflessione, di intenso ascolto fraterno e di confronto con un testo predisposto negli ultimi mesi, a partire da una serie di suggerimenti raccolti nelle comunità di Verona-San Carlo; di Avesa-Villa Scopoli; di Padova-Collegio Universitario e di Paulista-Casa Pe. Mazza (Brasile). In questo progressivo confronto, realizzato anche per mezzo di incontri generali on line (frutto positivo della esperienza della pandemia), oltre ai contributi della comunità, abbiamo condiviso riflessioni scritte di singoli consacrati e di vari laici collaboratori ed ex allievi.

Questo lavoro ha portato a una indicazione di tre questioni ritenute più pertinenti al momento attuale, raccolte in un documento di sette pagine: attuazione del carisma e opere; collaboratori e sostenitori, apertura alle vocazioni. Prendendo come base questo testo, in quattro giorni abbiamo discusso fraternamente, a volte anche vivacemente; abbiamo lavorato in gruppi per rivedere la formulazione, abbiamo votato

ogni testo raggiungendo un consenso unanime nella maggioranza dei casi. Questo ha confermato il valore del lavoro di preparazione e la cooperazione di tutti nella fase decisionale.

Il documento finale del Capitolo, che presenta indicazioni strategiche per il sessennio 2022-2028, considera inizialmente il contesto in cui ci troviamo a vivere nella Società e nella Chiesa, come il tempo di grazia che il Signore ci concede per realizzare la nostra missione, nella complessità della situazione socioculturale e con gli evidenti limiti delle nostre persone e della Pia Società nel suo insieme. Già nella Premessa è anticipata la scelta del Capitolo di coinvolgere maggiormente collaboratori, ex allievi, famiglie e giovani, nella ricerca di una attuazione più ricca e utile del carisma mazziano.

DON ALESSANDRO CORAZZA è il 13° superiore generale dei mazziani, il 10° dalla istituzione della Pia Società di don Mazza (1951).

Don Sandro, come è usualmente chiamato, nato a Caprino Veronese nel 1953, compirà 69 anni nel prossimo mese di ottobre.

Accolto nell'Istituto di via San Carlo nell'anno scolastico 1964-65, vi ha percorso gli studi secondari, conseguendo la maturità magistrale nel 1971. Lo stesso anno chiedeva di entrare nel gruppo dei consacrati mazziani.

Dopo la consacrazione perpetua riceve dal vescovo Giuseppe Carraro l'ordinazione presbiterale nella chiesa di San Carlo il 4 novembre 1977.

Destinato presto come collaboratore al Collegio universitario di Padova, consegue nel febbraio 1988 la laurea in pedagogia presso l'Università di Verona, con una tesi di 625 pagine su *Educazione religiosa nella scuola media. Una lettura critica di libri di testo*.

Assume presto incarichi di insegnamento a Verona e lavora come membro del gruppo responsabile delle attività editoriali. Collabora anche con

l'Ufficio catechistico diocesano. Per alcuni anni ha collaborato a livello nazionale con l'AGESCI per la formazione capi.

Dal 1990 è stato direttore del Collegio universitario di Padova fino al '99, anno del suo trasferimento nel Nordest brasiliano. Qui, prima nello Stato della Paraíba e poi nel Pernambuco, ha assunto vari incarichi, seguendo in particolare a João Pessoa il Progetto educativo Beira da Linha e nella parrocchia di Pau Amarelo (Paulista) la nuova comunità pastorale di São José Operário, ambedue collocati in precarie zone di periferia.

È stato anche parroco di Nossa Senhora do Ó, assumendo inoltre due importanti incarichi diocesani come vicario episcopale della zona di Igarassu e in seguito come vicario per la vita religiosa.

Ha inoltre seguito costantemente la formazione dei nuovi membri della comunità mazziana.

La ricca esperienza permetterà a don Sandro di compiere un servizio degno ai consacrati mazziani e a quanti usufruiranno delle attività e opere da loro promosse.

Il confronto con laici appassionati di questo carisma e con competenze diversificate è considerato come una ricca opportunità di formazione permanente per noi consacrati mazziani e, nello stesso tempo, la necessaria verifica della congruità delle nostre attività con l'attualizzazione del carisma in questo cambiamento di epoca, in cui la sensibilità ai valori, la loro socializzazione ed espressione stanno radicalmente cambiando.

L'assunzione da parte della Pia Società della ricca storia dell'Istituto femminile con le sue attività educative e la produzione culturale da conservare e valorizzare, come ad esempio il Museo del Ricamo, comporta la ripresa di una esperienza che ci riavvicina al Fondatore, con ulteriori esigenze di aggiornamento.

IL CAPITOLO NON POTEVA DIMENTICARE la complessa situazione amministrativa delle attività e opere mazziane, con le esigenze finanziarie sempre più difficili, ma anche con la necessità di competenze professionali specifiche che i consacrati della Pia Società non possono coprire. Si è preso coscienza che la nostra storia, dall'inizio delle fondazioni di don Mazza, ha visto la collaborazione e il consiglio di persone «sagge e prudenti» che hanno permesso la realizzazione e la continuità degli Istituti mazziani. Don Mazza considerava questo appoggio una conferma che le sue iniziative erano secondo la volontà di Dio: era la Divina Provvidenza a suscitare chi poteva dare e, talvolta all'ultimo momento, gli aiuti necessari. Oggi le esigenze amministrative e legali non ci permettono di rischiare di perdere la diligenza, come è successo con don Vinco in partenza per Roma nel 1845. Né possiamo dimenticare qualche prete mazziano, come a suo tempo don Dusi, a pregare la Madonna del Popolo in Duomo, finché arrivi il necessario all'Istituto.

La fiducia nella Divina Provvidenza si declina oggi anche attraverso la dedizione di collaboratori competenti che con creatività ci aiutino ad amministrare bene il patrimonio e a gestire le attività per accedere ai finanziamenti

possibili, e a ben gestire le offerte che con generosità, in vita e in morte, ancora manifestano la solidarietà di ex allievi e amici.

Una comunità aperta al dono delle vocazioni crede nella chiamata che Dio continua a rivolgere a giovani e adulti perché dedichino la loro vita al servizio dei fratelli. Ci sentiamo come Abramo e Sara che, già vecchi e sterili, credettero alla promessa di Dio e vogliamo mantenerci aperti a coltivare germi di vocazione alla vita consacrata mazziana, nelle forme che il Signore ci indicherà. Il carisma mazziano non è estraneo al fiorire di vocazioni laicali che stanno arricchendo la vita della Chiesa anche con forme nuove di consacrazione. Per questo rafforziamo l'impegno a riconoscere e far crescere i talenti che Dio manda alla sua Chiesa per alimentare l'umanità di oggi, aprendo le porte delle nostre case e delle nostre chiese a momenti di condivisione fraterna, di ascolto e di spiritualità.

TERMINANDO IL CAPITOLO, sabato 6 agosto, con l'elezione del nuovo superiore e del Consiglio della Pia Società, siamo stati sorpresi dalla Parola di Dio della XIX domenica del Tempo ordinario, che ha riproposto la figura di Abramo che «chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità e partì senza sapere dove andava» (Eb 11,8) e una parola piena di speranza di Gesù: «Non temere, piccolo gregge» (Lc 12,32). È sulla sua parola che ripartiamo dopo il Capitolo e invitiamo quanti hanno conosciuto e apprezzano il carisma mazziano a camminare insieme verso la terra che il Signore ci ha promesso.

Sono certo che questo mio messaggio avrà una favorevole accoglienza in particolare nella numerosa famiglia raccolta attorno a «Note mazziane»: il direttore responsabile, che anche in Brasile ho conosciuto come editore di libri e del trimestrale «À beira-mar», i redattori e vari collaboratori, il grafico, gli esperti della tipografia, gli inserzionisti, gli abbonati e lettori. Assieme potremo certamente dare continuità creativa all'eredità di don Mazza e dei suoi successori. ■